

LE SCOMMESSE PARALLELE DI ITALIA E STATI UNITI

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 27 aprile 2021

C'è un parallelismo quasi strabiliante tra i primi 100 giorni dell'America di Joe Biden e quelli, che stanno per compiersi, dell'Italia di Mario Draghi.

A parte la coincidenza temporale, ad accomunarle c'è leadership, pragmatismo, sguardo sul futuro e una collaudata affinità culturale, c'è ricerca di consenso e di efficienza operativa in nome di una controrivoluzione riformista a suon di mega-investimenti in ricostruzione economica, infrastrutture, innovazione e rapide vaccinazioni di massa. C'è infine la ferma volontà di revanscismo democratico, transatlantico e occidentale da contrapporre al blocco delle autocrazie orientali.

Con una grande differenza però: da Joe Biden nessuno si aspettava molto di più di una transizione decorosa dopo la presidenza Trump. Su Mario Draghi invece tutti da subito hanno scommesso il massimo e forse l'impossibile, complicandogli una navigazione già difficile: la Bce non è un club di gentiluomini di facile gestione ma governare il sistema Italia, per di più con la missione dichiarata di cambiarlo, è impresa spericolata. Le incognite restano molte ma il bilancio di quasi tre mesi appare in attivo. Dopo decenni, l'Italia ha ritrovato la voce in Europa e il posto che le compete ma aveva perduto. Per ora ci è riuscita più di riflesso che per forza propria, grazie a credibilità personale, competenza e professionalità di un premier da sempre di casa nelle cancellerie e nei consessi europei e internazionali.

Dai contratti da rispettare sui vaccini al Recovery Plan da confezionare con rigore ma anche con realismo sul calendario di riforme e investimenti da fare, la linea italiana alla fine è passata a Bruxelles quando sulla bilancia si è materializzato il peso di Draghi. Lo stesso che oggi anima il dialogo da pari a pari con Germania e Francia. Come con l'America di Biden, di cui potrebbe presto diventare l'interlocutore europeo privilegiato quando in autunno Angela Merkel uscirà di scena e Macron sarà impegnato nella riconquista dell'Eliseo. Ma sarà sul PNRR da 221 miliardi che si giocherà la madre di tutte le battaglie dell'Italia in Europa e dell'Europa con se stessa.

Se nel luglio scorso i leader Ue hanno deciso di destinare al nostro paese quasi un terzo dei 750 miliardi del Recovery Plan non è stato per generosità ma per lucida consapevolezza che: 1) senza un'Italia forte non potrà esserci un'Europa forte e agganciata alla ripresa mondiale, 2) senza riforme strutturali adeguate e soprattutto attuate, l'Italia non ritroverà ritmi di crescita sufficienti a ripagare la montagna crescente di debiti accumulati anche con la pandemia, 3) senza crescita il suo debito diventerebbe insostenibile e detonatore di una nuova e devastante crisi finanziaria collettiva, 4) salterebbe quindi una maggiore integrazione delle politiche economiche e fiscali necessaria alla tenuta dell'euro. Per tutto questo ogni esborso del PNRR sarà centellinato e verificato alla luce di ogni riforma e investimento programmato e realizzato.

Oggi ricostruire l'Italia significa ricostruire l'Europa e il futuro delle prossime generazioni. Draghi è il garante dell'operazione, cruciale ma in salita. In meno di 100 giorni ha varato il Recovery Plan. Ora comincia il viaggio in terra incognita: il secondo dopo il salvataggio dell'euro nel 2012.